

## Vittorio Marone

Presentazione alla mostra – Galleria Quaglino, Torino – 1973

Vittorio Marone affronta ora per la prima volta il giudizio del pubblico, ed è come dire che affronta per la prima volta, deliberatamente, il suo proprio giudizio. Fuori dal tiepido cerchio dei diversi umori che accompagnarono la loro realizzazione, le opere si staccano dall'artista, gli diventano quasi estranee, lo mettono nella condizione di ritrovarsi spettatore in mezzo ad altri spettatori; soggetto e al tempo stesso oggetto di analisi critiche, cui forse può giovare la mediazione di chi ha seguito da tempo il suo umile ed appassionato cammino verso la pittura.

Il regno quotidiano di Vittorio Marone è fatto di lambicchi, nelle cave profonde che formano la collina di Santa Vittoria d'Alba. Lambicchi che stillano lentamente il corpo di un liquido nettare, la persistenza di un gusto, i segreti di un aroma. Certe sue opere ricordano la forma sinuosa dei lambicchi. La ricordano le antiche anfore, la ricordano i flaconi allineati su una scansia, stretti gli uni agli altri quasi una famiglia, come le bottiglie, i barattoli, i lumi delle famose nature morte di Morandi. Ma a ricordare la magia alchemica è soprattutto la materia con cui Vittorio Marone costruisce i suoi dipinti, e con essi le immagini di un nuovo mondo.

È una materia che sembra immersa dalla stregoneria della chimica moderna; che, in un certo senso, porta con sé il proprio mistero, il segreto della sua formula e le sue singolari lievitazioni. All'interno dei limiti fissati dell'artista caso per caso, cioè dei Contorni significanti di ciascun elemento dell'immagine conclusiva, questa materia si sgrana, si sgretola, si spacca come un terreno melmoso sul quale, dopo un violento acquazzone, preme di nuovo il solleone. Una materia nata dai lambicchi, ma nata anche, io credo, dalla natura della Langa: dal calcare, dai tufi, dalle arenarie della Langa, di cui sembra rispecchiare le frane e le voragini coi loro affioramenti di fossili marini, o gli spacchi improvvisi, le crepe sottili e sfuggenti: sottili ingressi di profondi labirinti, che forse conducono sino al cuore della terra.



Vittorio Marone – *Energie* - 1969

Ho detto che i dipinti di Vittorio Varone costruiscono le immagini di un mondo nuovo, perché potrebbero essere interpretati come una testimonianza, quasi un ricordo ancestrale, del tempo in cui il magma originario si rassodò, mostrando ancora allo specchio i segni delle sue più convulse e

più minute lacerazioni. Il tempo in cui, sotto i raggi del sole, divenuto finalmente un disco da potersi guardare almeno ad occhi socchiusi, comparirono sulla terra i primi segni delle stagioni e fiori senza nome e spuntarono dalle crepe e negli anfratti, come tante esplosioni di nuclei ancora attivi e colorati degli stessi colori che hanno le venature minerali delle rocce.

Il mondo raffigurato da Vittorio Marone potrebbe però anche essere una visione profetica della finale degradazione delle cose. I primi segni di vita potrebbero anche essere gli ultimi. Forse le crepe del terreno diventeranno più larghe e più fonde, inghiottiranno le ultime erbe, soffocheranno gli ultimi fuochi dell'autunno. Il volo ispirato dagli albatros potrebbe essere il loro ultimo volo verso una spiaggia che è già stata sommersa. Questa ambiguità di comunicazione è nella struttura della materia stessa che Vittorio Marone ha trovato: una materia fatta di rughe. Se l'ambiguità appartiene anche alla poetica dell'artista, certamente gli appartiene in un modo ancora inconscio. Tutte le facoltà immaginative dell'artista, cioè il disegno che le cose assumono nel suo pensiero pittorico, sono ora sollecitate con estrema lucidità a manifestarsi secondo le leggi semplici e antiche che regolano l'individuazione degli elementi della figura, mare, cielo, terra, cose inanimate ed esseri animati: la partizione armoniosa sia quantitativa che qualitativa degli spazi colorati; gli allineamenti prospettici; i ritmi interni, là dove le figure pittoriche hanno un rapporto più stretto con le figure della realtà: quei flaconi di morandiana memoria, per esempio, le anfore recuperate da un antico relitto, i voli degli albatros, le nuvole. Anche quando, quasi d'istinto, sono considerate alla stregua di tante piccole esplosioni di materia e di colore, certe infiorescenze a mezza strada tra il mondo vegetale e il mondo minerale, le immagini di Vittorio Marone assumono la cadenza ordinata di una genuina festa pittorica.

**Luigi Carluccio**